



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA,
PEDAGOGIA E
PSICOLOGIA APPLICATA - FISPPA
CORSO DI STUDIO
IN SCIENZE DELL'EDUCAZIONE E DELLA
FORMAZIONE
CURRICOLO: SERVIZI EDUCATIVI PER L' INFANZIA

Relazione finale

L'EVOLUZIONE DELLA VISIONE DELL'ATTACCAMENTO ALL'INTERNO DI UN ASILO NIDO: IL PUNTO DI VISTA DELLE EDUCATRICI

RELATORE

Prof. Paolo Francesco Cottone

LAUREANDA NIVES SABBADIN
Matricola 1226397

Anno Accademico 2021-2022



*Un grazie speciale a mio fratello
Omar per avermi sempre dato il
supporto di cui avevo bisogno e
alle educatrici che si sono rese
disponibili a farsi intervistare,
grazie di cuore.*

INDICE

INTRODUZIONE	4
CAPITOLO 1: L'ATTACCAMENTO E LE SUE TEORIE.....	6
1.1 Le teorie sull'attaccamento	8
1.1.1 Bowlby: il padre della teoria dell'attaccamento	8
1.1.2 Mary Ainsworth e la differenza dei legami di attaccamento.....	10
1.1.3 Il legame degli attaccamenti multipli.....	12
1.2 L'articolo di Pedditzi e Rollo	13
CAPITOLO 2: LA RICERCA.....	17
2.1 Gli obiettivi.....	17
2.2 I partecipanti.....	17
2.3 Il metodo	18
2.3 Il corpus dei dati	19
2.3.1 La conoscenza della teoria dell'attaccamento di Bowlby.	19
2.3.2 La definizione di attaccamento.....	19
2.3.3 Le tecniche per agevolare l'attaccamento.....	20
2.3.4 Difficoltà nell'attaccamento durante l'inserimento	21
CAPITOLO 3: RISULTATI	24
3.1 La conoscenza della teoria dell'attaccamento.....	24
3.2 Definizione di attaccamento	25
3.3 Tecniche per agevolare l'attaccamento.....	26
3.4 Difficoltà nell'attaccamento genitore-bambino.....	26
CONCLUSIONI	30
BIBLIOGRAFIA	32
SITOGRAFIA.....	33

INTRODUZIONE

L'argomento che si andrà a trattare in questa relazione riguarda la relazione di attaccamento tra educatore e bambino. Più precisamente, l'obiettivo principale è quello di osservare quale sia la visione che hanno gli educatori riguardo la teoria dell'attaccamento e come questa si sia evoluta negli ultimi anni.

Per raggiungere questo obiettivo ho deciso di prendere in esame degli educatori di vari asili nido e paragonare i risultati ottenuti con quelli di uno studio del 2014, effettuato dalle dottoresse Maria Luisa Pedditz e Dolores Rollo.

L'ipotesi iniziale è che grazie ai cambiamenti che la società ha subito negli ultimi dieci anni ci sia più sensibilizzazione, da parte degli educatori, riguardo ai vari legami che i bambini possono costruire con le persone che ritengono importanti, ma che, nonostante questo, la figura della madre rimanga l'elemento principale della relazione di attaccamento.

La relazione finale si dividerà in tre capitoli così sviluppati: nel primo capitolo si andranno a riportare le teorie di alcuni autori che hanno contribuito maggiormente alla nascita della teoria dell'attaccamento, dando così un'idea generale di cos'è l'attaccamento e come si forma. Il capitolo concluderà con l'illustrazione dell'articolo su cui baserà il confronto finale e si andrà anche a spiegare nel dettaglio la differenza tra attaccamento monotropico e attaccamento poliadico.

Il secondo capitolo si concentrerà invece sulla descrizione dello strumento scelto, i metodi utilizzati per la raccolta dei dati, la descrizione del contesto preso in esame, la trascrizione e l'analisi dei dati raccolti.

Nel terzo capitolo, invece, verranno riportati i risultati dei dati e il confronto con la ricerca di Pedditz e Rollo.

Considerando che solo pochi educatori sono stati presi in esame, i risultati che verranno proposti in questa relazione non saranno l'indice nazionale della vera visione che hanno gli educatori riguardo la teoria dell'attaccamento, ma possono essere un punto da cui partire per poi fare uno studio più approfondito, oltre che a



essere un elemento per tenere traccia delle modifiche sociali che l'Italia ha subito negli ultimi anni.

CAPITOLO 1: L'ATTACCAMENTO E LE SUE TEORIE

L'attaccamento è quell'insieme di comportamenti che il bambino mette in atto dalla nascita fino ai tre anni circa, ai fini di regolare i rapporti che ha con l'ambiente.

Questo è possibile attraverso l'instaurazione di una relazione sicura con la figura che si prende maggiormente cura di lui, che viene nominata *caregiver*.

La relazione di attaccamento può essere interpretata secondo tre diverse accezioni: come "comportamento di attaccamento", che garantisce la vicinanza fisica alla figura di attaccamento; come "sistema comportamentale di attaccamento", che consiste nell'organizzazione interna di tali comportamenti da parte dell'individuo e come "legame affettivo" nei confronti della figura che si prende cura del bambino. (Cassidy, 1999)

La relazione che il bambino ha con il suo *caregiver* è fondamentale sia per lo sviluppo psicofisico e sociale del bambino sia per la visione che avrà del mondo. Un bambino dotato di un alto livello di fiducia verso il suo *caregiver*, infatti, tenderà ad esplorare l'ambiente circostante con molta più serenità, in quanto è cosciente che ci sarà sempre qualcuno in grado di aiutarlo, confortarlo e sostenerlo durante i momenti di insicurezza.

Affinché si instauri questa relazione profonda e duratura è necessario, da parte dell'adulto di riferimento, essere partecipe in modo attivo, cosciente e costante, dedicando, al bambino, tempo ed energie sia fisiche che mentali (Winnicott, 1971).

Una caratteristica notevole dei legami di attaccamento è la loro resistenza. Il bambino tornerà sempre dalla figura che si occupa di lui anche di fronte a maltrattamenti e punizioni (Bowlby, 1965; di Blasio 2000). Queste implicazioni sono importanti per la psicopatologia sia infantile che adulta.

È quindi importante inserire il bambino all'interno di un contesto sociale fin dalla prima infanzia, in quanto i servizi ad essa dedicati rappresentano i primi luoghi d'incontro sociale, per il bambino, al di fuori del contesto familiare e possono essere fonte di attaccamento sicuro quando questo non è presente.

Favorire l'incontro e la socializzazione attraverso contesti sempre più appropriati, infatti, aiuta a rafforzare le aspettative dei piccoli agendo positivamente sul loro benessere emotivo e psicologico (Degotardi e Pearson 2009) e far maturare i circuiti neurali che guidano le sue capacità di autoregolazione.

All'interno del concetto di attaccamento vengono distinte anche tre caratteristiche comportamentali principali:

1. La ricerca della vicinanza alla figura preferita. La quale può diversificarsi in base all'età, il temperamento, la storia dello sviluppo, le emozioni (stanchezza, paura, malattia) del bambino.

Di grande influenza sono anche le circostanze in cui il bambino si trova;

2. L'effetto "base sicura", chiamata così da Mary Ainsworth, che usò il termine "base sicura" per descrivere il ruolo della persona che fornisce attaccamento.

L'essenza fondamentale della base sicura è quella di fornire sicurezza al bambino, la quale diventa trampolino per la curiosità, l'esplorazione e fonte di protezione in caso di pericolo;

3. La protesta alla separazione, che Bowlby identifica come risposta primaria provocata dai bambini durante la separazione con i genitori. Le reazioni più comuni sono: pianti, urla, morsi e calci. Questi comportamenti vengono considerati cattivi ma, allo stesso tempo, sono normali in quanto il legame di attaccamento viene minacciato e hanno quindi la funzione di ripararlo;

Il legame di attaccamento si sviluppa in modo costante e impiega diversi mesi perché si formi. Soltanto dopo i sei mesi il bambino riesce a esibire pienamente i comportamenti di ricerca di vicinanza, effetto base sicura e protesta alla separazione.

Lo sviluppo del sistema si divide in tre fasi basate soprattutto sull'età del bambino: nei primi sei mesi il bambino comincerà a discriminare la figura di attaccamento rispetto alle altre persone intorno e svilupperà dei *pattern* di orientamento verso di essa.

Dopo i sei mesi, fino ai tre anni, il bambino comincia a muoversi autonomamente e cercherà di mantenersi vicino alla madre mentre la utilizza come base sicura per le esplorazioni ed esibire proteste per la separazione quando ce n'è bisogno.

Dopo i tre anni, con l'avvento del linguaggio e l'espansione della capacità mentale del bambino, si va a sviluppare un pattern comportamentale più complesso. Il bambino comincia a pensare ai genitori come persone diverse da lui ed escogita modi per influenzarli a mantenere l'attaccamento. A questo punto la relazione di attaccamento si lega alla teoria generale delle relazioni e su come esse vengono mantenute, controllate e possano diventare problematiche.

1.1 Le teorie sull'attaccamento

1.1.1 Bowlby: il padre della teoria dell'attaccamento

Bowlby fu uno psicologo e psichiatra inglese (Londra, 1907 – Skye, 1990). Dopo aver studiato scienze naturali e medicina, ha lavorato come psichiatra alla *London child guidance clinic* (1937-40) e successivamente (1946-72) alla *Tavistock clinic* di Londra, dove ha diretto (1946-68) il *Department for Children and Parents*.

Nonostante la sua pluriennale esperienza in campo psicologico, Bowlby cominciò a sviluppare i principi della teoria dell'attaccamento solo verso i cinquant'anni quando, l'avvento della teoria etologica¹, poté fornirgli una base scientificamente sicura per il suo avanzamento teorico.

Per spiegare l'origine del fenomeno dell'attaccamento, Bowlby utilizzò l'etologia di K. Lorenz per fare un'analogia con il fenomeno dell'*imprinting*, un condizionamento, immediato e irreversibile, tipico soprattutto negli uccelli.

Sebbene il processo non sia lo stesso, Bowlby riteneva che l'attaccamento fosse un legame fortemente monotropico, ovvero che il bambino crei una relazione

¹ Disciplina biologica, fondata da K. Lorenz, che si occupa la dicotomia tra apprendimenti innati (istinti) e acquisiti (apprendimento) attraverso lo studio dei comportamenti animali e umani in relazione all'ambiente in cui vivono, sia esso artificiale o naturale.

di attaccamento profondo, con una sola figura di riferimento (una persona, un oggetto o un luogo).

Bowlby sviluppò la sua teoria in opposizione a quella freudiana e a quella del condizionamento operante, le quali dichiaravano che la relazione di attaccamento era frutto del solo soddisfacimento dei bisogni primari (in primis la fame).

Queste teorie furono poi smentite da Harlow nel 1958, il quale fornì un esempio di attaccamento incondizionato, attraverso il suo esperimento "La natura dell'amore".

In questo studio, venne dimostrato come i cuccioli di scimmia preferivano interagire e "attaccarsi" a una bambola ricoperta di stoffa morbida e spugnosa ma che non le nutriva piuttosto che legarsi a una bambola di ferro che invece le offriva nutrimento.

Un altro autore che sfatò le teorie sia freudiane che comportamentiste fu Renè Spitz, il quale, attraverso l'osservazione di bambini ospedalizzati, notò che, nonostante venissero soddisfatti i bisogni primari del bambino (cibo, sonno, pulizia), la mancanza di una relazione d'affetto e di gioco, li portava a sviluppare una grave forma di depressione (depressione anaclitica, 1945) nonché a un grande ritardo nello sviluppo delle abilità.

Questi esperimenti servirono a Bowlby per dimostrare che la relazione che legava il bambino alla sua figura di riferimento non era una connessione legata al solo soddisfacimento dei bisogni primari ma era bensì legata al senso di protezione e calore che il bambino sentiva con quella determinata persona.

L'attaccamento è quindi per Bowlby *"qualsiasi forma di comportamento che porta una persona al raggiungimento o al mantenimento della vicinanza con un altro individuo differenziato e preferito, considerato in genere come più forte e/o più esperto."*

La teoria dell'attaccamento è, quindi, una teoria spaziale in quanto fa riferimento alla vicinanza, sia fisica che mentale che il bambino ha con la sua figura

di riferimento e viceversa: la figura di riferimento sente la mancanza del bambino tanto quanto il bambino sente la mancanza della sua figura di riferimento.

1.1.1.1 I modelli operativi interni

Legato alla teoria dell'attaccamento, Bowlby sviluppò anche in concetto dei modelli operativi interni secondo cui uno schema di attaccamento, una volta formato, persisterà nel tempo.

Questi modelli sono rappresentazioni mentali che il bambino si crea per permettergli di interpretare la realtà, fare delle previsioni e crearsi delle aspettative riguardo a determinati eventi della propria vita relazionale.

Bowlby afferma, inoltre, che se i genitori cominciano a variare il modo in cui trattano il proprio bambino, anche i modelli operativi interni cambieranno di conseguenza, rimarcando così l'importanza che la figura di riferimento ha sullo sviluppo globale del bambino e soprattutto sull'influenza che esso ha sulle sue relazioni sociali e affettive future.

1.1.2 Mary Ainsworth e la differenza dei legami di attaccamento

Un'altra figura fondamentale per lo sviluppo della teoria dell'attaccamento fu Mary Ainsworth (Glendale, 1913 – Charlottesville, 1999), psicologa canadese, collaboratrice di John Bowlby ed esperta in psicologia dello sviluppo.

Mary Ainsworth creò un metodo di osservazione sperimentale volto ad evidenziare le differenze individuali dell'attaccamento, considerando che tutti i bambini sviluppano un legame di attaccamento con le figure genitoriali, ma non tutti formano un legame sicuro e la qualità della relazione non è sempre ovvia.

Questo strumento è noto come la "*Strange Situation*" (1978) ed è una procedura che prevede una sequenza di 8 episodi distinti, proposti secondo una sequenza specifica: la madre e il bambino vengono accompagnati nella stanza; vengono lasciati da soli; entra l'estraneo; la madre esce dalla stanza e il bambino rimane da solo con l'estraneo; la madre ritorna e l'estraneo esce; la madre esce e il bambino resta da solo; l'estraneo ritorna; la madre rientra e l'estraneo esce.

Il fine di questo esperimento è quello di stimolare un comportamento di tipo esplorativo e successivamente, attraverso l'introduzione di eventi moderatamente stressanti, si cerca di attivare il sistema comportamentale ed attaccamento del bambino.

In questo modo si può valutare la qualità del legame e la capacità del bambino di utilizzare la madre come "base sicura".

Sulla base dei comportamenti manifestati dai bambini in questo studio, M. Ainsworth e colleghi hanno rilevato tre diverse tipologie di attaccamento:

- Sicuro: il bambino utilizza la madre come base sicura per l'esplorazione e durante gli episodi di separazione dà segno di accorgersi dell'assenza del genitore.

Durante il momento della riunione il bambino saluta il genitore in modo attivo e, se sta piangendo, segnala alla madre di desiderare il contatto fisico o lo cerca attivamente.

Dopo essere stato consolato dalla madre torna interessarsi ai giochi e a esplorare l'ambiente circostante;

- Insicuro-evitante: il bambino è pronto a interessarsi al contesto fisico ma si concentra totalmente su di esso, manifesta pochi comportamenti di base sicura o di affetto verso il genitore.

Durante gli episodi di separazione non dimostra segni evidenti di disagio e, durante la riunione, evita di guardare la madre o finge di non accorgersi del suo rientro.

Evita il contatto con il genitore e preferisce focalizzare l'attenzione sull'ambiente circostante;

- Insicuro-ambivalente: il bambino manifesta segni di disagio, di timore o passività già nel corso dei primi due episodi della *Strange Situation* e fa fatica a interessarsi ai giochi.

Durante gli episodi di separazione raggiunge alti livelli di stress e di disagio e, con il rientro della madre nella stanza, può alternare comportamenti che segnalano il desiderio di contatto fisico e di vicinanza, con segni di rabbia e di rifiuto.

Appare passivo o eccessivamente turbato nel segnalare il desiderio di contatto e quando il genitore lo prende in braccio per consolarlo non riesce a calmarsi facilmente.

Le classificazioni ottenute nella *Strange Situation* hanno una validità concorrente e predittiva (Ainsworth et al 1978) e si sono rivelate stabili anche oltre il periodo dell'infanzia.

Nonostante sia divenuto lo strumento di valutazione dell'attaccamento per eccellenza, la *Strange Situation* presenta alcuni limiti d'applicabilità quali: la ridotta fascia d'età con il quale si può lavorare (12-24 mesi) e la procedura basata sull'ambiente laboratoriale, il che la rende difficile da adattare a ricerche o valutazioni condotte al di fuori degli ambienti istituzionali.

Per risolvere questi problemi, si sono sviluppati, negli ultimi anni, alcune procedure di valutazione alternative come: *l'Attachment Q-Sort* di Walters e Deane (1985), *il Separation Anxiety Test* di Klagsbrun e Bowlby (1976) e *l'Attachment Completion Task* di Bretherton, Ridgeway e Cassidy (1990).

1.1.3 Il legame degli attaccamenti multipli

Solitamente, quando un bambino viene cresciuto in una famiglia, viene inserito in contesti di relazione più o meno ampi. Per questo motivo molti bambini, già dal primo anno di vita ricevono cure, non solo dai genitori ma anche da tutti quegli adulti che fanno parte della sua vita, anche in contesti extra familiari.

Bowlby, nel suo volume "Attaccamento e perdita" (1969), afferma che molti bambini, fin dall'inizio, dirigono il loro comportamento d'attaccamento verso più persone e che il ruolo di figura principale d'attaccamento può essere svolto anche da una persona diversa dalla madre naturale.

Tuttavia, tiene a puntualizzare che, sebbene già all'età di un anno sia possibile disporre di più figure d'attaccamento, ciò non significa che queste vengano trattate dal bambino come equivalenti tra loro, anzi, il bambino, indipendentemente dal contesto culturale in cui è inserito, manifesta una netta discriminazione fra le diverse figure dalle quali viene accudito.

Si viene così a creare una gerarchia tra le figure di attaccamento e sarà quindi il bambino a scegliere a chi rivolgersi, a seconda delle esigenze e alla disponibilità del *caregiver*.

La scelta della figura d'attaccamento principale, così come il numero e l'identità delle persone che possono diventare figure d'attaccamento secondarie, cambia a seconda della disponibilità momentanea dei familiari, delle caratteristiche del contesto di vita dell'individuo e dell'età stessa del bambino.

Dagli studi passati emerge, in definitiva, l'esistenza di almeno quattro fattori fondamentali che determinano la struttura gerarchica delle diverse figure d'attaccamento e sono: la quantità di tempo che il bambino trascorre con ciascuna delle figure di attaccamento, la qualità delle cure ricevute, l'investimento emotivo sul bambino da parte dell'adulto e il livello di stimolazione sociale offerto al piccolo.

1.2 L'articolo di Pedditzi e Rollo²

L'articolo da cui prende spunto questa relazione, si basa su uno studio effettuato dalle dottoresse Maria Luisa Pedditzi e Dolores Rollo che si intitola "*L'attaccamento negli asili nido: le educatrici hanno una visione monotropica o poliadica?*"

Con visione monotropica si intende quella relazione che considera una sola figura di attaccamento (Bowlby, 1969). Mentre la visione poliadica fa riferimento a tutte le figure di attaccamento del bambino, siano esse primarie e secondarie (Schaffer, 2005).

In questo articolo, si parla quindi di quale sia la visione di attaccamento delle educatrici all'interno degli asili nido e, per arrivare a questo, si sono posti gli obiettivi di: analizzare la conoscenza della teoria dell'attaccamento delle educatrici, individuare le tecniche utilizzate per agevolare l'attaccamento con i

² • Link di riferimento: https://www.unife.it/medicina/educatore-sanitario/minisiti/psicopedagogia-e-tecniche-di-osservazione/materiale-didattico-modulo-1/articoli-per-lavori-di-gruppo/Pedditzi-%20Rollo%20-%20Attaccamento%20nel%20nido_riolo%20delle%20educatrici.pdf

bambini, la reale applicazione della teoria nel contesto dell'asilo nido e rilevare le possibili problematiche dovute all'attaccamento genitore-bambino.

Le dottoresse Pedditz e Rollo, nel loro studio, hanno intervistato venti educatrici di sesso femminile, che lavorano all'interno di alcuni asili nido della provincia di Cagliari (il numero preciso di asili nido presi in considerazione non è stato specificato).

Hanno quindi posto a queste educatrici, quattro domande riguardanti la teoria dell'attaccamento e hanno poi proceduto all'analisi delle risposte attraverso il software statistico SPAD. Da qui è stato ricavato il materiale testuale comprendente le risposte dell'intero campione ed è stato poi suddiviso in singoli frammenti.

I risultati ottenuti sono stati divisi in base alle quattro domande che si sono poste durante l'intervista e sono:

1. "Ha mai sentito parlare di teoria dell'attaccamento?": il 70% delle educatrici ha dichiarato di conoscere la teoria dell'attaccamento, il 20% ha detto di non conoscerla, un altro 5% ha risposto "non lo so" e il restante 5% si è astenuto dal rispondere.
2. "Cos'è secondo lei l'attaccamento dei bambini?": le parole che sono emerse maggiormente sono state: "adulti", "figura", "madre" e "rapporto" mentre le parole che sono state meno utilizzate sono state invece: "gioco" e "accogliere". In questo caso le educatrici si sono concentrate principalmente sulla figura materna che appare in linea con una visione monotropica dell'attaccamento, indicando una tendenza da parte del bambino a privilegiare una figura di attaccamento principale.
3. "Con i bambini più piccoli, che tecniche usa per agevolare il legame ovvero l'attaccamento all'insegnante?": le educatrici hanno messo in evidenza maggiormente parole come: "non tecniche", "gioco", "utilizzare", "dolcezza" e "calmo". Dall'intervista è emerso anche che le educatrici non fanno uso di metodi specifici o consapevolmente in linea con la teoria dell'attaccamento per agevolare l'attaccamento dei piccoli

alle educatrici. Nella pratica, però, le educatrici dicono di fare riferimento al gioco e a comportamenti orientati all'affetto, alla calma e alla dolcezza. Questi risultati fanno emergere che ci sia una scarsa consapevolezza, a livello teorico, di questi metodi educativi che sono invece compensati da una pratica quotidiana con i bambini.

Le parole che sono emerse di meno sono state invece: “genitori”, “difficoltà” e “inserimento”. Le educatrici, quindi, non utilizzano la presenza dei genitori nelle loro attività per agevolare l’attaccamento dei bambini alle operatrici, specialmente nella gestione delle difficoltà legate all’inserimento dei piccoli, quando invece è di fondamentale importanza la compresenza di entrambe le figure di accudimento e il distacco graduale dai genitori.

4. “Che difficoltà incontra nel gestire le problematiche dell’attaccamento ai genitori?”: le parole che si sono ripetute maggiormente sono state “difficoltà”, “distacco”, “inserimento” e “pianto”. Queste parole indicano la presenza di difficoltà legate al rapporto con i genitori e con il distacco. Le parole meno utilizzate, invece, sono: “tecniche”, “educatore”, “rapporto”, “affetto” e “gioco”.

In questo caso le educatrici hanno probabilmente sottovalutato il rapporto che si può costruire con i bambini per prevenire problemi legati alla separazione dei genitori esse, infatti, non hanno fatto riferimento diretto a nessuna tecnica specifica per facilitare la separazione dei genitori.

L'articolo conclude dicendo che sebbene una buona parte delle educatrici affermi di conoscere la teoria dell’attaccamento, questa non viene applicata in modo consapevole all’interno degli asili nido.

Dalle risposte fornite emergono anche due rappresentazioni dell’attaccamento: una prevalentemente monotropica e un’altra poliadica. Viene data, però, una maggiore preferenza alla relazione monotropica.

Anche quando si parla del tema dei genitori, le educatrici sostengono che il problema più grande si ha all’accoglienza e nella gestione del distacco tra il piccolo

e il genitore. Appare quindi evidente che le educatrici trovino difficoltà nel gestire sia le paure del bambino che quelle dei genitori, il che è una cosa che potrebbe essere migliorata con una maggiore conoscenza dei principi base della teoria dell'attaccamento.

La conoscenza della teoria permette infatti il riconoscimento concreto delle caratteristiche del legame di attaccamento sicuro e permette di venire incontro adeguatamente ai bisogni del bambino.

L'utilizzo consapevole di strategie volte a consolidare il legame con il bambino e facilitarne la caratterizzazione in termini di attaccamento, potrebbe fornire al bambino ulteriori occasioni per sviluppare buone abilità sociali e cognitive.

La ricerca dimostra che le abilità sociali del bambino sono correlate alla qualità dell'attaccamento all'educatrice e a entrambi i legami di attaccamento (bambino-educatrice; bambino-genitore) che contribuiscono allo sviluppo delle abilità cognitive (Cassiba et al., 2000).

CAPITOLO 2: LA RICERCA

2.1 Gli obiettivi

Come già accennato nell'introduzione, l'obiettivo principale di questa relazione è quello di osservare come la visione della relazione di attaccamento si sia modificata negli ultimi dieci anni.

Per raggiungere questo obiettivo si sono riprese le stesse finalità dell'articolo di M.L. Pedditz e D. Rollo, ovvero:

- La conoscenza della teoria dell'attaccamento da parte delle educatrici degli asili nido presi in considerazione;
- Le tecniche più utilizzate dalle educatrici per favorire l'attaccamento con i bambini e la reale applicazione della teoria nel contesto degli asili nido;
- Le possibili problematiche dovute all'attaccamento genitore-bambino che le educatrici si trovano a dover affrontare nel corso dell'inserimento al nido.

2.2 Le partecipanti

Le partecipanti di questa relazione sono sei educatrici di sesso femminile, facenti parte di sei asili nido diversi dell'anno scolastico 2022-2023.

Cinque di loro lavorano all'interno di asili nido del Nord Italia³ mentre un'educatrice lavora in un asilo nido di Bruxelles.

Le intervistate hanno un'età tra i venti e i quarant'anni e gli anni di anzianità di lavoro variano da un minimo di due anni a un massimo di dodici.

Quattro di loro lavorano in asili nido privati, una in un asilo paritario e una in un asilo comunale. Tutte e sei le educatrici sono laureate in Scienze dell'Educazione (L-19).

³ Un'educatrice è della Lombardia, due sono del Veneto, una dall'Emilia Romagna e un'altra dal Trentino-Alto Adige

2.3 Il metodo

In questa relazione, la raccolta dei dati è stata effettuata attraverso la somministrazione di un'intervista semi-strutturata uguale per tutte le educatrici.

L'intervista somministrata comprendeva sei domande aperte così formulate:

- Potrebbe raccontarmi com'è diventata educatrice di asilo nido?
- Ha mai sentito parlare di teoria dell'attaccamento di Bowlby?
- Che cosa si ricorda di questa teoria?
- Cos'è per lei l'attaccamento dei bambini?
- Quali tecniche usa per agevolare il legame di attaccamento con l'insegnante?
- Quali sono le difficoltà che ha riscontrato maggiormente durante l'ambientamento, che potevano essere legate all'attaccamento con i genitori?

Per quanto riguarda le prime tre domande, l'analisi delle risposte è stata effettuata manualmente ed è stata considerata la singola frase.

Per quanto riguarda le ultime tre domande si è proceduto all'unione di tutte le risposte per creare un testo unico e, in seguito, sono state contate le parole più utilizzate all'interno del testo ottenuto.

All'interno del conteggio non sono state inserite: le preposizioni, gli articoli, le congiunzioni e le parole non rilevanti ai fini della ricerca. Si sono poi scelte le parole chiave.

In base ai risultati ottenuti sono state unite, tra di loro, tutte quelle parole che avevano significato simile o sotto forma di più versioni come: singolare/plurale o maschile/femminile (tranne per padre e madre).

Dai risultati ottenuti si è calcolata la percentuale di frequenza della singola parola all'interno delle sei risposte di ogni singola domanda e successivamente sono state selezionate tutte le parole, il quale livello di significatività è stato arbitrariamente impostato ad un minimo dello 0,4% ($p > 0,004$).

2.3 Il corpus dei dati

2.3.1 La conoscenza della teoria dell'attaccamento di Bowlby.

Alla prima domanda “Potrebbe raccontarmi com'è diventata educatrice di asilo nido?” tre educatrici su sei hanno dichiarato di aver scelto il percorso di educatrice fin dall'inizio mentre le altre tre hanno affermato di aver svolto studi in campi di interesse diversi prima di intraprendere il percorso di educatrice.

Alla seconda domanda “Ha mai sentito parlare della teoria dell'attaccamento di Bowlby?”, tutte le educatrici hanno risposto positivamente alla domanda, ma quando è stato chiesto loro di raccontare cosa si ricordavano di questa teoria (terza domanda) solo due di loro hanno saputo spiegare qualcosa (specialmente le tipologie di attaccamento di M. Ainsworth), mentre le altre quattro non se la ricordavano o se la ricordavano poco.

2.3.2 La definizione di attaccamento

Per quanto riguarda la domanda “Cos'è per lei l'attaccamento dei bambini?” le parole che sono state utilizzate maggiormente dalle educatrici, sono state: “bambino” (2%), “mamma” (1,2%), “prendere cura” (1,2%), “figura” (1,1%), “educatore/trice” (1,1%), “legame” (0,8%), “persona” (0,6%), “bisogno/i” (0,6%), “amore” (0,4%), “incondizionato” (0,4%), “innato” (0,4%) e “riferimento” (0,4%).

Cinque educatrici su sei hanno dichiarato che l'attaccamento è:

- “Quel legame primario di fondamentale importanza che si instaura tra madre e bambino, ma può instaurarsi anche tra qualsiasi altra persona”;
- “Per me l'attaccamento è quel legame che si instaura tra un bambino e l'adulto che si prende cura di lui, non è però per forza un genitore o un parente può anche essere una persona esterna”;
- “L'attaccamento è quella relazione che si instaura tra la figura di attaccamento, cioè il caregiver, che non è solamente la mamma ma tende a essere quella. È quel tipo di relazione intima che si va a instaurare tra il bambino e questa figura di riferimento”;

- “Per me l’attaccamento è fiducia. Il bambino si fida dell’educatore. È un rapporto che è preceduto da un periodo di conoscenza e nasce dal rispetto dell’altro”;
- “Un’amore incondizionato, ma non innato, verso non solo la figura materna, ma verso tutte quelle figure che si prendono cura del bambino, dal punto di vista affettivo”.

Mentre una sola educatrice ha proposto per una definizione più monotopica, affermando infatti che l’attaccamento è “un imprinting che il bambino ha con la mamma”.

Sebbene quasi tutte le educatrici vedano il legame di attaccamento come una relazione che si può formare tra il bambino e chiunque si occupi di lui, la grande frequenza della parola “mamma” rivela che la figura materna mantiene sempre un ruolo di centralità all’interno della relazione di attaccamento.

2.3.3 Le tecniche per agevolare l’attaccamento

Alla domanda “Quali tecniche usa per agevolare il legame di attaccamento con l’insegnante?” le parole che sono comparse di più sono state: “bambino/i” (2,1%) 3 giorni (0,7%), mamma (0,4%), bisogno/i (0,4%), genitore (0,4%), inserimento (0,3%).

Tre educatrici su sei hanno rivelato che per agevolare l’attaccamento all’educatore utilizzano il metodo di inserimento svedese in tre giorni⁴ e ne hanno lodato i risultati.

Le altre tre invece affermano di utilizzare molto il contatto fisico e un metodo di inserimento graduale, lasciando al bambino il tempo di ambientarsi con calma,

⁴ Un tipo di inserimento che prevede un periodo di ambientamento al nido di tre giorni, nei quali il bambino viene accompagnato dal genitore durante tutto l’arco delle giornate. Questo tipo di ambientamento risulta molto efficace in quanto permette al bambino di familiarizzare con l’ambiente e le persone estranee con la sicurezza di avere accanto a sé la sua figura di riferimento.

offrendo sempre un supporto morale nel caso di pianti e dedicando tempo a ogni singolo bambino.

Le risposte di queste tre educatrici quindi sono state:

- “Bisogna dedicare tanto tempo al contatto fisico. Quindi: tenerlo in braccio, coccolarlo ma soprattutto capire quali sono i suoi bisogni osservandolo per vedere i suoi comportamenti e le sue reazioni e quindi accogliere le sue emozioni”;
- “Noi promuoviamo sempre un tipo di inserimento graduale. Il distacco dalla figura materna è sempre graduale. Cerchiamo di stabilire quel rapporto di fiducia e di relazione positiva con il bambino e lo facciamo attraverso la cura dei bisogni del bambino e con la relazione fisica”;
- “Noi facciamo in modo che l'ambientamento sia graduale e che l'ambiente intorno al bambino non sia fisso ma cambi in base ai suoi bisogni e ai suoi tempi.

Anche durante l'accoglienza alla mattina, dopo l'ambientamento, cerchiamo di creare un contesto di calma e di benessere per seguire gli interessi del bambino”.

2.3.4 Difficoltà nell'attaccamento durante l'inserimento

Nell'ultima domanda “Quali sono le difficoltà che ha riscontrato maggiormente durante l'ambientamento, che potevano essere legate all'attaccamento con i genitori?”, le parole che sono state ripetute di più sono state: genitore/i (1,1%), bambino (1%) e mamma (0,6%).

La frequenza di queste parole rivela che nella maggior parte dei casi il problema maggiore durante l'inserimento sono per lo più i genitori.

Tre educatrici su sei hanno affermato che nella maggior parte degli ambientamenti, i genitori sono il problema più grande da gestire.

I genitori più problematici, a detta delle educatrici, sono coloro che si fanno prendere dall'ansia e dalla paura del nuovo ambiente, il quale viene poi trasmesso al bambino.

Alcune delle loro parole sono state:

- “L’ambientamento è un momento delicato per il bambino, per l’educatore ma anche per le famiglie. Ho avuto parecchie difficoltà con le famiglie. Generalmente ho visto famiglie, chi più chi meno, curiose, spaesate ma comunque preoccupate di lasciare i loro bambini in mani di persone sconosciute”;
- “Difficoltà le ho avute con i genitori. Di solito sono tanto ansiosi o non capiscono che loro figlio non è l’unico a essere al nido e quindi si arrabbiano quando in un gruppo di sette bambini, ne piangono cinque e tu non consoli il loro bambino per primo”;
- “Secondo la mia esperienza i problemi sono per lo più con i genitori, perché magari il bambino cerca di fare qualcosa e il genitore non gli permette di farglielo fare perché lui (il genitore) ha paura che si faccia male o che gli succeda qualcosa e facendo così il bambino non si fiderà mai”.

Mentre le altre due educatrici invece hanno sostenuto che il problema maggiore durante l’ambientamento sono i bambini stessi. Hanno affermato, infatti, che le difficoltà maggiori sono quando i bambini non vogliono farsi consolare e piangono fino al ritorno del genitore.

Tra queste due educatrici, una di loro ha aggiunto anche che il problema più grande che ha riscontrato nei genitori non è né la rabbia né l’ansia ma bensì la fretta nel lasciare il bambino al nido per andare a lavoro.

L’ultima educatrice invece ha dichiarato che le difficoltà riguardanti l’attaccamento non sono proprie dell’ambiente del nido ma bensì della famiglia in sé. Secondo le sue parole, infatti: “se ci sono delle difficoltà c’erano già da prima, magari l’ingresso al nido le rende più evidenti ma sono difficoltà che c’erano già prima”

Nonostante le diverse opinioni tutte le educatrici sono d’accordo nell’affermare che, per sviluppare un legame di attaccamento sicuro tra bambino



ed educatore bisogna, prima di tutto, instaurare una relazione sicura con le famiglie del bambino stesso.

I genitori, infatti, devono imparare a fidarsi dell'esperienza e della professionalità dell'educatore, così come l'educatore deve dimostrare di essere una persona degna di fiducia e capace di saper ascoltare le preoccupazioni dei genitori.

CAPITOLO 3: RISULTATI

In questo capitolo verranno riportati e messi a confronto i dati delle due ricerche e verrà poi fornita un'interpretazione in base ai risultati ottenuti.

Prima di esporre i risultati, si vuole ricordare, in questo paragrafo, che per via del fatto che si tratta di una ricerca per una relazione finale e avendo a disposizione un numero ristretto di mezzi, campioni e tempo, i risultati che verranno esposti di seguito non saranno indicativi per quanto riguarda il caso nazionale dell'elemento preso in esame.

3.1 La conoscenza della teoria dell'attaccamento

Alla domanda "Ha mai sentito parlare della teoria dell'attaccamento di Bowlby?" le risposte si possono dividere secondo la seguente tabella:

	2014	2022
Conosce	70%	100%
Non conosce	20%	0%
Non lo sa	5%	0%
Non ha risposto	5%	0%

Si può quindi osservare che, in base alle persone intervistate, vi è stato un incremento della conoscenza della teoria dell'attaccamento e una diminuzione delle persone che non conoscono o non sanno dell'esistenza della teoria dell'attaccamento.

Questo incremento è dovuto al fatto che con l'introduzione dell'articolo 14 del decreto legislativo 65/2017 è stato reso obbligatorio il possesso di un titolo di studio adeguato (laurea L-19).

Si può affermare, quindi, che con l'introduzione di una specializzazione adeguata prima di intraprendere la carriera di educatore, ha fatto in modo che si acquistasse maggiore consapevolezza riguardo le teorie che risiedono alle spalle del processo educativo.

Conoscere i presupposti teorici che guidano la propria azione educativa è un punto di partenza fondamentale per favorire una buona prassi educativa,

soprattutto quando gli educatori sono alle prime armi e non possono fare affidamento sulla loro esperienza (Pedditzi e Rollo. 2014).

3.2 Definizione di attaccamento

Le risposte alla domanda “Cos’è per lei l’attaccamento dei bambini?”, si possono tradurre nel seguente schema:

Risultati ricerca del 2014	
Figura	4,9%
Madre	4,9%
Rapporto	4,2%
Adulti	3,5%

Risultati ricerca 2022	
Bambino	1,9%
Mamma	1,3%
Prendere cura	1,3%
Figura	1,1%
Educatori/educatrici	1,1%
Legame	0,8%
Persona	0,6%
Amore	0,5%

Su queste tabelle si può quindi osservare che le educatrici intervistate dalle dottoresse Pedditzi e Rollo nel 2014, diano maggiore importanza alla figura dell’adulto, mettendo così in evidenza il ruolo fondamentale che il *caregiver* ricopre nel legame di attaccamento con il bambino.

Al contrario, la grande frequenza della parola “bambino” nella seconda colonna, fa intendere che le educatrici prese in esame abbiano una visione dell’attaccamento dove è il bambino a essere protagonista del legame, mentre gli adulti sono elementi che ruotano attorno ad esso e modificano il loro modo di agire a seconda dei bisogni del bambino.

Tali presenze riprendono la teoria bowlbiana secondo cui è il bambino a privilegiare una figura di attaccamento principale, considerata capace di garantire la sopravvivenza e il benessere del bambino stesso.

Per questo, il bambino utilizza il suo *caregiver* come base sicura indicando l’attaccamento come “*quella forma di comportamento che si manifesta in una persona che consegue o mantiene una prossimità nei confronti dell’altra,*

chiaramente identificata come in grado di affrontare il mondo in modo adeguato” (Bowlby, 1988).

Questo comportamento, quindi, si traduce nel linguaggio delle operatrici con i termini “rapporto”, “legame” “prendere cura” e “amore” evidenziando così le particolarità che il *caregiver* possiede e riprendendo l’idea bowlbiana di «comportamento di attaccamento», volto a garantire la vicinanza fisica con l’adulto di riferimento.

Gli educatori che hanno enfatizzato il ruolo di figure diverse dalla madre favoriscono, invece, un orientamento poliadico dell’attaccamento. La differenza principale, per questo aspetto, è che, mentre nella prima ricerca non vi sono chiari riferimenti ad attaccamenti multipli e a figure specifiche di attaccamento al di là di quella materna, nella seconda ricerca, invece, emerge la figura dell’educatore.

3.3 Tecniche per agevolare l’attaccamento

Come risposte alla domanda “Quali tecniche usa per agevolare l’attaccamento tra educatore e bambino?” si presentano secondo le seguenti tabelle:

Ricerca del 2014	
Gioco	6,1%
Non tecniche	5,5%
Utilizzare	4,8%
Dolcezza	3,4%
Calmo	2%

Ricerca del 2022	
Bambino/i	2,1%
Tre giorni	0,7%
Mamma	0,4%
Bisogno/i	0,4%
Genitore	0,4%

In questo caso le due tabelle rappresentano i due metodi di inserimento dei bambini all’interno dei vari asili nido.

Nella prima si può osservare come il metodo educativo si concentra principalmente nel raffinare i comportamenti adatti a sviluppare il legame di attaccamento tra educatore e bambino; ma allo stesso tempo non vengono utilizzate tecniche specifiche per la creazione di esso.

Tali condotte si traducono nel linguaggio delle operatrici con termini come “gioco”, “dolcezza” e “calmo”, mentre l’assenza di metodologie efficaci per la creazione del legame di attaccamento tra educatore e bambino si può rilevare nella voce “non tecniche”.

La scarsa consapevolezza di un metodo educativo potrebbe essere dovuta dalla mancanza di una base teorica di fondo che però viene compensata da una pratica quotidiana con i bambini.

Nella seconda tabella invece, le educatrici si concentrano maggiormente sulle figure principali della relazione di attaccamento ovvero il bambino, la mamma e il genitore.

Sono loro, infatti, i protagonisti della relazione di attaccamento e coloro che si devono abituare al nuovo ambiente.

Le educatrici, quindi, sono consapevoli di dover tenere presente dei bisogni non solo del bambino, che rimane comunque il soggetto principale di tutto il processo di ambientamento, ma anche dei bisogni dei genitori.

Per provvedere a ciò, la metà delle educatrici intervistate utilizza il metodo svedese dei tre giorni, in modo che il bambino si senta più a suo agio possibile e avendo a disposizione la sua figura di riferimento principale al suo fianco nel momento più delicato.

Si può quindi affermare che, rispetto alle educatrici intervistate nel 2014, c’è stato un incremento della conoscenza delle tecniche di inserimento per instaurare il legame di attaccamento, così come una maggiore sensibilità per i bisogni dei bambini e degli adulti che si trovano in un ambiente sconosciuto.

3.4 Difficoltà nell’attaccamento genitore-bambino

Nell’ultima domanda “Quali sono le difficoltà che ha riscontrato maggiormente durante l’ambientamento, che potevano essere legate all’attaccamento con i genitori?”, si possono dividere i vari risultati secondo le seguenti tabelle:

Ricerca del 2014	
Genitori	1,4%
Difficoltà	0,0%
Distacco	0,0%
Inserimento	0,0%
Pianto	0,0%

Ricerca del 2022	
Genitore/i	1,2%
Bambino	1%
Mamma	0,7%
Difficoltà	0,5%
Colleghe	0,3%
Consolare	0,2%

Come si può notare in entrambe le tabelle, il problema principale che gli educatori si trovano ad affrontare durante il periodo di inserimento, riguarda soprattutto il rapporto con i genitori.

Le colleghe intervistate nel 2014 e nel 2022 riferiscono che il problema principale del legame di attaccamento sono perlopiù i genitori tanto ansiosi o poco collaborativi.

Allo stesso modo, in entrambe le tabelle non è presente alcun riferimento al ruolo di educatore come sostitutivo di quello del genitore nel periodo di permanenza del piccolo.

Come anche ripreso dalle dottoresse Pedditzi e Rollo, le educatrici intervistate nel 2014 potrebbero sottovalutare il fatto che possono costruire legami di attaccamento sicuro con i bambini, utili per prevenire i problemi legati alla separazione dei genitori; esse, infatti, non fanno alcun riferimento diretto a tecniche specifiche per facilitare la separazione dei genitori.

La differenza maggiore tra le due epoche è nella presenza della voce “consolare” che, sebbene non sia una tecnica specifica della teoria dell'attaccamento, è segno di una maggiore sensibilità, da parte degli educatori, riguardo al proprio ruolo di mediatori nel processo di distacco tra il bambino e il genitore.

Un'altra grande differenza tra le due tabelle è che nella tabella del 2022 come problematiche vi è anche la presenza delle colleghe.



Questa voce potrebbe stare ad implicare che i processi di attaccamento con l'educatore possono essere influenzati dal rapporto che l'educatrice ha con le sue colleghe, in quanto il ruolo stesso di educatore implica la collaborazione e la coesione di tutti i colleghi.

Un gruppo di educatori poco coeso, infatti, crea un ambiente non accogliente è meno propenso all'accettazione delle problematiche dei genitori, in quanto, esso, è già saturo delle difficoltà tra i colleghi.

CONCLUSIONI

L'obiettivo principale che si era posta questa relazione era quello di rilevare quali cambiamenti fossero avvenuti nell'arco di tempo dal 2014 fino ad oggi.

Questa relazione vuole quindi osservare quali modifiche sociali si siano verificate all'interno degli asili nido italiani, soprattutto per quanto riguarda la visione dell'educatore riguardo il legame di attaccamento tra bambino e adulto.

L'ipotesi iniziale affermava quindi che, negli ultimi otto anni, con i cambiamenti sociali, ma soprattutto l'introduzione del decreto legislativo 65/2017, la visione degli educatori si sia modificata verso una visione più consapevole della relazione di attaccamento tra bambino e adulto di riferimento (che non deve essere per forza la madre), ma che, nonostante questo, la figura materna rimanga ancora una delle figure prese maggiormente in considerazione.

I risultati delle due ricerche affermano quindi che c'è stato effettivamente un cambiamento sia per quanto riguarda la maggiore conoscenza della teoria dell'attaccamento, sia per la considerazione dell'importanza che le figure attorno al bambino occupano per il suo benessere psicofisico e sociale.

La ricerca rileva anche una maggiore conoscenza riguardo le teorie e i metodi che gli educatori devono sfruttare per migliorare il legame di attaccamento con il bambino, così come vi è una maggiore sensibilità per la risoluzione dei problemi riguardanti il distacco con i genitori.

Il legame di attaccamento e le azioni volte ad accrescerlo, non sono più azioni basate sugli anni di anzianità degli educatori, ma bensì sugli studi effettuati nei banchi di scuola cosicché anche gli educatori con meno esperienza, possano gestire l'azione educativa senza dover fare riferimento, per forza, all'esperienza.

Gli educatori, in questi anni, hanno quindi imparato ad avere una visione più poliadica dell'attaccamento e danno maggiore importanza alla creazione di un legame di attaccamento sicuro con l'educatore.



Nonostante queste modifiche però, i risultati della ricerca hanno dimostrato che la figura materna rimane ancora un elemento fondamentale e onnipresente nella relazione con il bambino.

BIBLIOGRAFIA

- Ainsworth M.D.S., Blehar M.C., Waters E., Wall S. (1978), *Patterns of Attachment: A Psychological study of the Strange Situation*, Erlbaum, Hillsdale
- Blasio, P. D. (2000). *Psicologia del Bambino Maltrattato*. Il Mulino, Bologna.
- Bowlby J, (1956), "The Growth of the Independence in the Young Child", *Royal Society of Health Journal*, 76, pp.587-591.
- Bowlby J. (1969), *Attaccamento e perdita; vol. 1: L'attaccamento alla madre*, tr.it. Boringhieri, Torino 1972.
- Bowlby J. (1988), *Una base sicura. Applicazioni cliniche della teoria dell'attaccamento*, tr. it. Raffaello Cortina, Milano, 1989.
- Bowlby J., Klagsbrun M. (1976), "Response to separation from parents: A clinical test for young children". In *British Journal of Projective Psychology and Personality Study*, 21 (2), pp. 7-27.
- Bretherton, I., Ridgeway, D., & Cassidy, J. (1990). *Assessing internal working models of the attachment relationship: An attachment story completion task for 3-year-olds*. In M. T. Greenberg
- Cassiba R., van Ijzendoorn M. D'Odorico L. (2000), "Attachment and Play in Child Care Centers; Reliability and Validity of the Attachment Q-Sort for Mothers and Professional Caregivers in Italy", *International Journal of Behavioural Development*, 59, Serial n.240, pp.228-249.
- Cassibba, R. (2003). *Attaccamenti Multipli*. UNICOPLI.
- Cassidy, J. (1999). The nature of the child's ties. In J. Cassidy & P. R. Shaver (Eds.), *Handbook of attachment: Theory, research, and clinical applications* (pp. 3–20). The Guilford Press.
- Cassidy, J., & Shaver, P. R. (Eds.). (1999). *Handbook of attachment: Theory, research, and clinical applications*. The Guilford Press.
- Degotardi, S., & Pearson, E. (2009). Relationship theory in the nursery: attachment and beyond. *Contemporary Issues in Early Childhood*, 10(2), 144-155.

- Harlow H (1958), "The Nature of love". *In American Psychologist*, 13, pp.673-68.5
- Holmes, J. (2017). *La Teoria dell'attaccamento: John Bowlby e la Sua Scuola*. Raffaello Cortina.
- Pedditzi M.L., Rollo D. (2014) *L'attaccamento negli asili nido: le educatrici hanno una visione monotropica o poliadica? Psicologia clinica dello sviluppo XVIII (1)* pp.143-151.
- Schaffer, H. R. (2005). *Psicologia dello sviluppo: Un'introduzione*. Raffaello Cortina.
- Serrano, F., & Fasulo, A. (2011). *L'intervista come conversazione*. Carocci Ed.
- Winnicott, D. W., (1971) *Gioco e realtà*. Tr.it A. Armando, Roma 1974.

SITOGRAFIA

- <http://www.piiec.com/riferimenti-teorici/teoria-dellattaccamento-j-bowlby>
- <https://www.treccani.it/enciclopedia/john-bowlby>
- <https://www.liceisgv.edu.it/docenti/lucaccini/2017/01/09/psicologia-e-comportamento-la-prospettiva-etologica/>
- https://www.unife.it/medicina/educatore-sanitario/minisiti/psicopedagogia-e-tecniche-di-osservazione/materiale-didattico-modulo-1/articoli-per-lavori-di-gruppo/Pedditzi-%20Rollo%20-%20Attaccamento%20nel%20nido_riolo%20delle%20educatrici.pdf
- <https://www.ilconfrontoquotidiano.com/post/l-esperimento-di-ren%C3%A9-spitz-come-la-solitudine-uccide-letteralmente>
- https://www.lexicool.com/text_analyzer.asp?IL=2#analisi
- <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/05/16/17G00073/sq>
- <https://www.miur.gov.it/web/guest/-/titoli-di-accesso-alla-professione-di-educatore-dei-servizi-educativi-per-infanzia-dlgs-n-65-2017>
- [http://www.psychomedia.it/pm/lifecycle/childhood/ghisu.htm#:~:text=Winnicott%2C%201974\).,sano%20del%20suo%20vero%20S%C3%A9](http://www.psychomedia.it/pm/lifecycle/childhood/ghisu.htm#:~:text=Winnicott%2C%201974).,sano%20del%20suo%20vero%20S%C3%A9)